



*Per non dimenticare.
Il Memoriale Italiano di Auschwitz*

Il *Memoriale* è un' opera d'arte contemporanea, una vera e propria installazione di circa 510 metri quadrati di tele dipinte che ha visto, dal 2015 al 2019, l'Opificio delle Pietre Dure impegnato in prima persona in un difficile restauro, una vera e propria sfida sia dal punto di vista tecnico che organizzativo. Il successo del progetto è stato però possibile grazie anche alla sinergia dei diversi soggetti coinvolti (ANED, Presidenza del Consiglio dei Ministri, I.C.R di Roma, Comune di Firenze, Regione Toscana, Fondazione CR Firenze, Firenze Fiera, Cooperativa Archeologia) e all'eccezionale spirito di collaborazione che ha caratterizzato tutta l'impresa.



L'opera proviene dal Blocco 21 del Museo di Auschwitz-Birkenau, museo istituito dal governo polacco nel 1947 con il compito di conservare la memoria storica della Shoah. Il progetto museale destinava le baracche a luogo dove ospitare le esposizioni nazionali che raccontassero le atrocità dei campi di sterminio dando così la possibilità ad ogni paese di testimoniare la lotta contro il Nazifascismo.

L'Italia partecipò a questa iniziativa in modo concreto soltanto negli anni Settanta quando l'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti) decise di occuparsi della realizzazione di quella che doveva essere una "esposizione permanente della deportazione italiana". Nel 1971 fu affidato all'architetto Lodovico Barbiano di Belgiojoso, sopravvissuto a Mauthausen, e allo studio milanese di architettura BBPR, il compito di progettare lo spazio espositivo italiano. Nel 1975 venne presentato il primo progetto, reso poi definitivo con alcune varianti, nel 1979. Questo prevedeva la realizzazione di una struttura tubolare in ferro curvato a formare una spirale ad elica rivestita da una tela istoriata che illustrasse le "tappe del calvario" di un deportato. Il visitatore doveva muoversi al suo interno camminando su un tavolato di legno che alludeva ai disumani trasporti via treno di un deportato verso il campo. Lo scopo degli architetti era quello di far rivivere al visitatore, attraverso il passaggio in uno spazio opprimente, l'atmosfera da incubo della deportazione e della vita nei lager.

Allo scrittore Primo Levi fu affidato il compito di scrivere un testo che riassume le tappe di questo, molte volte, ultimo viaggio di un deportato. Sarà proprio questo testo, che sarà poi stampato su una brochure illustrativa del *Memoriale* e distribuito al Museo, intitolato "Al visitatore" che farà da trama all'artista scelto per la realizzazione della parte pittorica.

*Visitatore, osserva le vestigia di questo campo e medita: da qualunque paese, tu non sei un estraneo.
Fa che il tuo viaggio non sia stato inutile, che non sia stata inutile la nostra morte.
Per te e per i tuoi figli, le ceneri di Auschwitz valgano di ammonimento:
fa che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce,
non dia nuovo seme, né domani né mai*



L'apparato pittorico sarà realizzato dal pittore Mario Samonà detto Pupino affermato artista nell'ambito della pittura non figurativa di quegli anni. Samonà realizzò, in circa dieci mesi, le 23 tele con tecniche e fasi differenziate. Dopo la stesura del fondo con acrilico bianco, procedette con il tracciato figurativo scarno e dai chiaroscuro essenziali, utilizzando poi per dipingere tecniche miste come carboncino, pastello, grafite, aerografo. La fase pittorica fu preceduta da una serie di disegni preparatori di grande formato. «Il “rotolo della memoria” avvolge il visitatore con la narrazione del conflitto mondiale, i rastrellamenti, le deportazioni, i campi di concentramento, i forni crematori; la spirale si conclude con la liberazione, con un’“apoteosi dei colori positivi”. Il brano musicale di Luigi Nono "Ricorda cosa ti hanno fatto ad Auschwitz" completava l'installazione contribuendo anch'esso a creare un'atmosfera da incubo avvolgendo così anche acusticamente il visitatore.

Il 13 aprile del 1980 il *Memoriale* fu inaugurato.

Questa incredibile installazione multimediale ebbe però vita breve. Purtroppo alcuni problemi di gestione si verificarono già immediatamente dopo l'inaugurazione e il sottofondo musicale venne meno per mancanza di personale del museo. Dopo i cambiamenti politici del 1989 nell'Est europeo, cominciarono a nascere anche critiche all'impianto stesso dell'opera. Per il governo polacco essa non era abbastanza didascalica non spiegando i numeri e le vicende personali della deportazione italiana ad Auschwitz. E anche in Italia in alcuni ambienti si fece strada l'idea di sostituire quella installazione con un'altra, che illustrasse più nel dettaglio la vicenda della Shoah italiana. Questa convergenza di interessi polacchi e italiani portò alla condanna del *Memoriale*. E a nulla valsero le proposte dell'ANED, in collaborazione con l'Accademia di Brera e l'Istituto bergamasco di storia della Resistenza e dell'età contemporanea, di integrare la spirale con punti informativi. Fu quindi deciso dall'ANED nel 2009 di trasferire l'opera in Italia per evitarne la distruzione. Seguirono anni di affannosa ricerca di un luogo dove poterla ricollocare senza trovare città o paesi disponibili.

Accusata dalla dirigenza del Museo di non rispondere alle nuove linee guida, l'opera fu quindi chiusa al pubblico nel 2011 e nel 2014 la direzione comunicò che avrebbe provveduto alla rimozione dell'installazione senza garantirne l'integrità. Finalmente nell'ottobre del 2014 la città di Firenze dette parere favorevole affinché questa incredibile opera pittorica e storica trovasse una degna collocazione nella nostra città. Nel 2015 quindi, dopo l'approvazione del Protocollo d'Intesa a quattro (Ministero dei Beni Culturali, Regione Toscana, Comune di Firenze e ANED) inizia l'"avventura" del *Memoriale* che porterà allo smontaggio della spirale ad Auschwitz, al suo trasferimento a Firenze e alla complessa operazione di restauro e di rimontaggio. Lo smontaggio, l'imballaggio, il trasporto e il rimontaggio con relativo restauro dell'opera saranno curati dall'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro in collaborazione con l'Opificio delle Pietre Dure.



IL RESTAURO

Nel dicembre del 2015 i tecnici dell'Opificio si recano per la prima volta al Museo per visionare l'opera e decidere, insieme ai tecnici dell'I.C.R. di Roma che avevano già fatto un sopralluogo nel 2011, la giusta metodologia per lo smontaggio e per le prime fasi di pulitura. Queste iniziali delicatissime fasi saranno eseguite proprio dagli incaricati dell'I.C.R.

Abbiamo già visto che l'opera si compone di una serie di tele dipinte montate su una struttura di tubolari in ferro curvati in modo da creare la forma di una spirale. Ciascun segmento di spirale risulta composto da 3 teli cuciti a macchina tra loro per una lunghezza complessiva di circa dieci metri; le giunzioni tra le pezze di tela sono rinforzate da fasce di tessuto analogo incollate a tergo. Lungo i bordi ripiegati sul retro sono presenti degli occhielli protetti da anelli in metallo nei quali sono inseriti dei ganci metallici a S: una corda elastica tesa tra i ganci consente il montaggio e il tensionamento dei singoli segmenti di tela sulla struttura in tubolare. Il colore è applicato direttamente sulla base di un disegno preparatorio eseguito a grafite o carboncino che, in molti casi, risulta ben visibile. L'esecuzione pittorica è eseguita velocemente spesso per mezzo di aerografi e pistole a spruzzo. La forma a spirale dell'opera e il particolare sistema di montaggio delle tele sulla struttura ha prodotto pieghe e deformazioni del supporto pittorico. In prossimità delle pieghe risultano presenti talvolta piccole cadute e sollevamento di colore. Una volta separati i segmenti si è proceduto alla pulitura della superficie pittorica che appare ricoperta da polvere, gore e macchie di umidità. La prima pulitura, avvenuta in loco, è stata fatta con il metodo dell'aspirazione utilizzando aspiratori a bassa pressione, pennelli di setole morbide e gomma vulcanizzata. Dopo questa fase ogni singola tela è stata arrotolata su un rullo in polistirene e imballata.

Nel gennaio del 2016, dopo nemmeno un mese dall'inizio dei lavori, il *Memoriale* smontato nei suoi elementi e le 23 tele montate su rulli, sono arrivate a Firenze. Ventidue tele saranno portate in deposito in uno spazio all'interno della struttura che aveva ospitato il Centro per l'Arte Contemporanea Ex3 a Gavinana e una, la tela catalogata come S17, sarà portata alla Fortezza da Basso ai laboratori di restauro dell'Opificio con lo scopo di dedicare ad essa una delle tesi di restauro di un'allieva della Scuola di Alta Formazione e Studio dell'Opificio. La tesi, discussa da Elisa Millacci nel 2018, è diventata un vero e proprio progetto pilota grazie al quale è stato possibile affrontare il restauro di tutte le tele. Questo, effettuato dalla Cooperativa Archeologia sotto la direzione dell'Opificio delle Pietre Dure, è stato fatto in un magazzino, concesso in comodato al Comune di Firenze da Firenze Fiera, all'interno del quale, in pochissimo tempo, è stato predisposto e attrezzato un laboratorio di restauro. Il restauro, particolarmente complesso e impegnativo, ha affrontato le fasi della pulitura della parte pittorica e grafica, il ripristino dell'unità strutturale del supporto tessile e lo studio di un più idoneo sistema di tensionamento in previsione del rimontaggio dell'installazione.



Dal maggio 2019 è possibile visitare il *Memoriale* nell'edificio dell'Ex3 a Gavinana.



Associazione Amici dell'Opificio, a cura di *Annalisa Innocenti* con la collaborazione di *Ornella Savarino*.

Le informazioni contenute in questa brochure sono state tratte dal libro: *Per non dimenticare. Il Memoriale italiano di Auschwitz. Conservazione, restauro e riallestimento*, a cura di Marco Ciatti, Gisella Capponi, Renata Pintus, Oriana Sartiani, Edifir, Firenze 2020.